

Il carico fiscale rimane invariato, addio alle tutele sui grandi lavori, maggiorazione dei contributi per il tempo determinato

Lavoro, la riforma punisce i cantieri

Aspi e cancellazione dello 0,8% sulla disoccupazione edile le novità positive. Professionisti sul piede di guerra per la stretta sulle partite Iva

Molti punti irrisolti, più di una novità con impatto negativo per il settore, poche innovazioni dal tratto certamente positivo. La riforma del lavoro presentata dal Governo in arrivo in Parlamento sotto forma di un disegno di legge sembra essere stata scritta bypassando le esigenze specifiche del settore delle costruzioni.

Nel testo dell'accordo non c'è la novità più attesa dalle imprese edili. Vale a dire la riduzione del carico fiscale che gli imprenditori pagano per la Cig pari al 5,2%, un valore sostanzialmente doppio a quello degli altri comparti industriali. Pesa molto anche la cancellazione delle misure di «decentizzazione» che tutelavano i lavorato-

ri impegnati nelle grandi opere del Sud con una copertura fino a 27 mesi dalla fine dei lavori. Con la riforma sparisce anche la Cassa in deroga, una misura molto impiegata nel settore. Per il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, «la riforma positiva nell'impianto complessivo ha fallito obiettivo per noi principale: la riduzione del costo del lavoro». In allarme gli architetti, profondamente contrari alla cancellazione della deroga dal giro di vite sulle partite Iva concessa in un primo momento agli studi professionali. «L'applicazione di questa norma - dice il presidente Leopoldo Freyrie - creerebbe danni gravissimi all'intera categoria».

LATOUR E SALERNO ALLE PAGINE 2-3

I PUNTI CHIAVE

Valutazione dell'impatto della riforma sul settore costruzioni

Aspi
Al posto della disoccupazione edile

Cassa in deroga
Sparisce una misura molto utilizzata

Decentizzazione
Meno tutela nei grandi cantieri al Sud

Contributo "Ds"
Cancellato il prelievo dello 0,8%

Cig invariata
Il contributo resta al 5,2%

Partite Iva
Giro di vite sui rapporti di lavoro

Tempo determinato
Contribuzione extra dell'1,4%



Il numero uno degli architetti: torni la deroga sulle collaborazioni

Freyrie: così si uccide il lavoro autonomo, professioni a rischio

Se questa riforma passa così com'è il risultato sarà la distruzione del mondo professionale». Non risparmia i toni apocalittici Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti italiani, per descrivere le conseguenze temute dai progettisti, in seguito alla cancellazione della deroga sulla stretta alle partite Iva, inizialmente riservata agli studi professionali. Il giro di affari medio di uno studio di architettura con tre addetti è di circa 120mila euro. L'obbligo di assunzione - ha scritto Freyrie in una lettera indirizzata al Governo - per strutture di questa portata avrebbe conseguenze devastanti sia in termini di disoccupazione che di marginalizzazione dal mercato. «E non solo da un punto di vista economico che pure rimane centrale - sottolinea l'architetto -, ma anche perché significherebbe la fine del lavoro autonomo, contrastando con i principi di flessibilità e mobilità che sono tipici delle professioni intellettuali e che ne costituiscono la capacità d'azione sui mercati globali, oltre che di adattamento a un mercato storicamente altalenante».



Leopoldo Freyrie, 53 anni

no delle collaborazioni a partita Iva nasconde delle distorsioni nel modo con cui vengono gestiti i rapporti di lavoro nel mondo professionale. «Vero, ma non si può pensare di risolvere questo fenomeno mettendoci delle gabbie salariali».

Due le proposte avanzate dal Consiglio nazionale degli architetti. La prima «Garantire, all'interno dei codici deontologici, il rispetto di regole etiche e tipizzazioni contrattuali nel rapporto tra titolare dello studio e collaboratore, laddove iscritti agli Albi la futura terzietà dei nuovi colleghi disciplinari sarà perfettamente in grado di assicurare giudizi equi e sospendere gli iscritti che svolgano nei confronti dei colleghi pratiche contrattuali vessatorie».

La seconda. «Semplificare e rendere maggiormente economiche le forme di associazione professionale, secondo il modello anglosassone, così che i collaboratori possano a tutti gli effetti essere agilmente associati agli studi di architettura rendendo così formalmente evidente il loro contributo professionale e la loro appartenenza alla struttura».

Mau.5